



d L'Aclista Padovano

MAGAZINE IL MENSILE DELLE ACLI DI PADOVA

#06
15 MARZO 2026

Istat In 78 mila hanno abbandonato l'Italia nel 2024. Poco lavoro e stipendi bassi le cause

Giovani, la vera emergenza

Maurizio Drezadore
presidente Acli Padova

È ormai dalla metà degli anni Novanta che i giovani italiani stanno incontrando crescenti difficoltà: a entrare nel mercato del lavoro, a trovare una sufficiente stabilità economica, a ottenere una retribuzione adeguata alla loro preparazione professionale, a costruirsi una propria vita autonoma, a formare una nuova famiglia. Dentro a tutte queste contraddizioni la maternità è un rischio in più per le donne, spesso per la mancanza di servizi essenziali e per una organizzazione del lavoro tutt'altro che amichevole nei loro confronti. L'Italia resta uno dei pochi Paesi avanzati in cui circa un quarto delle donne alla nascita di un figlio è costretta ad abbandonare il lavoro. Inoltre, in queste condizioni spesso la nascita di un figlio spalanca la porta alla povertà visto che sono i minorenni e i giovani al di sotto dei 35 anni ad avere tassi di povertà più alti rispetto al resto della popolazione. Più poveri, con futuro precluso, tassi di Neet tra i più elevati in Europa, tasso di disoccupazione attorno al 20 per cento: sono tutti segnali del totale disinteresse della politica verso le giovani generazioni.

Il nostro è un Paese che investe pochissimo nei servizi, a cominciare dalla prima infanzia, perfino non utilizzando al meglio i fondi del Pnrr per gli asili nido (programmato un aumento di nuovi posti di 264.480 ci si fermerà a 150.480, meno 40 per cento); è un paese che spende l'1,5 per cento in meno rispetto alla media degli altri Stati europei in istruzione e formazione, che ha un consolidato problema di povertà educativa e di limiti di apprendimento, con elevati tassi di dispersione, con un numero di laureati del 13 per cento inferiore ai nostri partner dell'Ue. Ma nonostante siano pochi i giovani a causa del calo demografico, nonostante siano pochi i laureati, il nostro Paese li costringe ad emigrare: tra il 2011 e il 2024 i giovani che hanno lasciato l'Italia sono stati 630 mila, con un crescendo che ne ha visto ben 78 mila giovani abbandonare il nostro Paese nel 2024.

Se la politica in genere – e nello specifico il Governo in carica – continueranno a non affrontare questi temi cruciali per il futuro dei nostri giovani e del Paese, i problemi continueranno ad aggravarsi. È necessario che, con una totale inversione delle logiche che orientano la spesa pubblica, si costruiscano le condizioni in cui i giovani possano investire sul proprio futuro in Italia, perché l'impegno formativo sia valorizzato adeguatamente, perché i servizi educativi per la prima infanzia siano disponibili per tutti a prezzi accessibili, perché le retribuzioni facciano un salto significativo, altrimenti all'assottigliarsi della componente giovanile si accompagnerà il declino dell'Italia.



Le condizioni retributive dei giovani d'oggi sono decisamente critiche. L'Istat, nel suo rapporto sulla popolazione del 2025, evidenzia come nel periodo 2004-2024 il reddito medio da lavoro sia diminuito per tutte le classi di età del 7,2 per cento e come lo squilibrio maggiore sia in capo alle giovani generazioni tanto che ben due terzi dei giovani tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i genitori dai quali dipendono almeno dal punto di vista abitativo.

Che i giovani guadagnino in media meno delle persone con maggiore esperienza lavorativa di per sé è anche accettabile: ma quando il divario sale fino al 40 per cento del salario medio, come è il caso dei giovani sotto i 25 anni, è sintomo di una situazione di fragilità economica che impedisce ogni progettualità. Non serve guardare lontano per capire le ragioni per cui siamo in un periodo di profondi mutamenti dei paradigmi sociali, che assieme alle condizioni socioeconomiche stanno mutando significativamente la genitorialità.

Tutto ciò fa letteralmente a pugno con il dettato della nostra Costituzione che prevede la famiglia essere il nucleo fondante della società; il luogo in cui non solo si sviluppa la personalità dei giovani, ma che pone le basi per una società consapevolmente impegnata a costruire il proprio futuro. Quindi sottrarre le risorse necessarie ai giovani

e alla famiglia non significa solo incoraggiare la denatalità ma ancor più incidere sulla vitalità e la stessa tenuta della società civile, che rappresenta l'anima di ogni Paese.

In questo stato di prolungata incertezza economica, se andiamo con lo sguardo al futuro, ci appaiono critiche le conseguenze sul versante pensionistico per i giovani d'oggi. Chi adesso ha 35 anni andrà presumibilmente in pensione a 74 con un importo di circa tre volte l'assegno sociale, presupponendo una continuità lavorativa (cosa difficilmente conseguibile per molti dei nostri giovani). Il lavoro povero d'oggi finirà col tradursi in pensione povera domani, con la beffa che bisognerà lavorare molto più a lungo e saranno proprio i lavoratori con reddito più basso a essere sospinti ad allungare gli anni di lavoro per poter maturare il diritto a una pensione più adeguata. Ne abbiamo avuto un chiaro esempio con la famigerata "quota 100", che ha finito col beneficiare solo i lavoratori maschi con continuità lavorativa, con redditi medio-alti e prevalentemente del pubblico impiego: non certo chi aveva lavori usuranti e poco qualificati.

Quando poi la discontinuità lavorativa si somma a bassa qualificazione professionale, basso livello di istruzione

e contratti di lavoro non standardizzati abbiamo il mix ideale che contribuisce alla disuguaglianza sociale e sovente, essendo questi fattori legati alle origini familiari, tendono a perpetuarsi nelle generazioni successive. Per moltissimi la mobilità sociale diventa un'illusione.

Eppure, l'occupazione è cresciuta in questi ultimi anni, ma è l'intero mercato del lavoro che non riesce a produrre un lavoro dignitoso, perché la crescita avviene in settori a basso valore aggiunto: nella logistica, nell'edilizia, nel turismo-ristorazione, e resta invece al palo l'occupazione di qualità. Nessuno sta attuando una strategia di politica economica che consenta l'emergere delle vere specializzazioni che servono a un Paese manifatturiero come l'Italia. L'aver tante piccole e piccolissime imprese, peculiarità nazionale, ci ha portato dei vantaggi che oggi sono totalmente esauriti mentre riemergono con pesantezza i vecchi mali del nostro sistema economico: bassa produttività e bassi salari.

Occorre una totale trasformazione dell'intero sistema produttivo verso settori ad alta qualificazione altrimenti cadiamo nella trappola della bassa crescita, dei bassi salari e della perenne concorrenza dei Paesi che recentemente si sono affacciati sulla scena dell'economia globale.



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

CAMPAGNA DI
TESSERAMENTO ACLI 2026

L'ANNIVERSARIO

Fondazione La Casa Nata nel 2001 per affrontare l'emergenza abitativa

Da 25 anni, **abitare** è vivere con gusto



All'inizio gli utenti erano stranieri giunti a Padova per lavorare, oggi l'emergenza abitativa riguarda tutti ed è al centro del dibattito nazionale. Ma «abitare non è solo avere un tetto – spiega Maurizio Trabuio – bensì un posto in cui stare bene»

Era il 26 marzo del 2001 quando, su iniziativa della Camera di commercio di Padova, Acli provinciali di Padova, cooperativa sociale Nuovo Villaggio, Banca Popolare Etica, e con il contributo della Diocesi di Padova, è stata costituita Fondazione La Casa onlus: una fondazione di partecipazione che opera per contrastare il disagio abitativo in Veneto. Attraverso una stretta collaborazione con enti pubblici e soggetti privati, la Fondazione è attiva per rispondere al bisogno di casa attraverso la progettazione di interventi di *housing* sociale, la messa a disposizione di alloggi in locazione a canone calmierato e la sperimentazione di soluzioni abitative innovative.

In un contesto sempre più critico per quanto riguarda l'accesso alla casa, il lavoro della Fondazione è oggi ancora più necessario, anche a Padova, dove quella dell'affitto insostenibile è diventata una vera emergenza. «Il disagio abitativo – sottolinea il direttore **Maurizio Trabuio** – non è solo l'effettiva mancanza di casa, ma piuttosto la mancanza di un luogo in cui stare bene».

Tre passi verso l'autonomia abitativa

La casa è uno strumento fondamentale per l'evoluzione della persona e per questo, per contrastare concretamente il disagio abitativo, la Fondazione ha sviluppato un modello operativo basato su tre fasi di accoglienza nel breve, medio e lungo periodo. L'accoglienza di breve periodo è dedicata alle situazioni di emergenza, quando serve subito un tetto: in questo caso gli utenti sono indirizzati alla rete delle "Case a Colori", strutture ricettive che garantiscono ospitalità per periodi di tempo limitati. Per il medio periodo, si inserisce la possibilità di alloggiare in strutture di *co-housing*. L'accoglienza di lungo termine offre invece l'opportunità di accedere ad affitti calmierati di case di proprietà o in gestione alla Fondazione, trasformate in alloggi sociali.

Patrimonio (immobiliare) a servizio del territorio

All'inizio degli anni 2000, l'azione di Fondazione La Casa era dedicata soprattutto alle persone straniere che arrivavano a Padova in cerca di lavoro senza un luogo dove vivere. Oggi l'emergenza abitativa riguarda tutta la popolazione ed è al centro del dibattito locale e nazionale. Dopo la pandemia l'approccio al tema casa è cambiato

e diversi Comuni del Veneto hanno trovato nei fondi Pnrr, stanziati dall'Ue, l'opportunità per rispondere concretamente alla domanda abitativa crescente, anche fuori dai centri urbani. È proprio in questo contesto che Fondazione La Casa sta collaborando con diverse amministrazioni comunali fornendo consulenze, in particolare sul riuso del patrimonio dismesso da convertire in alloggi sociali. A questo si aggiunge l'impegno per la realizzazione a Padova di uno studentato a costo contenuto e accessibile a persone con disabilità in via Abba e la recente acquisizione del compendio immobiliare in via Diano, dove creare un modello misto di welfare con appartamenti destinati a nuclei con minor reddito, al *co-housing* per lavoratori e a progetti di inclusione sociale.



La rete e i numeri dell'accoglienza

Una casa senza abitanti è solo uno spazio vuoto: le persone che trovano accoglienza negli immobili di Fondazione La Casa arrivano attraverso la segnalazione dei servizi sociali comunali o l'inserimento in specifici percorsi di inclusione. Oggi il patrimonio gestito conta 128 alloggi distribuiti in Veneto, con una forte presenza nella provincia di Padova. La destinazione riflette la varietà dei bisogni: 98 sono riservati a singoli e nuclei familiari, 18 a soluzioni di *co-housing* per far fronte all'emergenza abitativa e 12 sono dedicati a progetti sociali specifici. In questi spazi trova casa "un pezzo di mondo": sul totale degli abitanti si contano 25 nazionalità, con una componente italiana che rappresenta il 44 per cento. La gestione degli immobili è affidata a cooperative locali radicate nel territorio, Città Solare per le province di Padova, Venezia e Rovigo, e Una Casa per l'Uomo per l'area di Treviso. Il loro intervento si articola su tre pilastri fondamentali: il *facility management* per la manutenzione tecnica, il *property management* per la parte amministrativo-fiscale e il *community management* orientato all'accompagnamento all'abitare, all'animazione di comunità e alla creazione di legami di vicinato.

La casa: più di un tetto, una comunità da abitare

La missione di Fondazione La Casa, nel

corso degli anni, si è ampliata per rispondere ai bisogni del territorio anche attraverso la promozione di iniziative di carattere sociale e ambientale volte allo sviluppo della comunità. Per fare una casa non bastano i muri, ma è necessario poter contare su una rete di supporto e avere accesso ai servizi. Solo così è possibile contrastare l'isolamento sociale, in particolare delle fasce di popolazione più vulnerabili. Fondazione La Casa si impegna nella realizzazione di progetti di sviluppo di comunità grazie a bandi di finanziamento nazionali, regionali e locali e può contare anche sul supporto di operatori volontari del Servizio civile universale. Un esempio di questo impegno è il progetto "Terzo a chi? Opportunità per la terza età", finanziato dalla Regione Veneto e conclusosi nel dicembre 2025 con l'obiettivo di contrastare l'isolamento sociale in aree poco collegate e semiperiferiche con un'alta concentrazione di persone anziane: il rione Crocifisso a Padova e Mezzavia a Montebelluna Terme. Tra le iniziative proposte spiccava lo sportello del "Maggiordomo di quartiere", dedicato a offrire supporto burocratico e digitale, ascolto e orientamento alle persone anziane. A questo si sono affiancati la redistribuzione gratuita di frutta e verdura recuperata, accompagnato da un concorso di ricette anti-spreco, e un ciclo di incontri formativi e laboratori creativi. Queste attività, pur focalizzate sugli over 65, hanno adottato un approccio intergenerazionale e sono state realizzate in rete con le diverse realtà dei rispettivi quartieri.

L'abitare come visione d'insieme: una storia che continua

Venticinque anni fa, Fondazione La Casa è nata da una visione condivisa tra i suoi fondatori. Nel tempo si sono uniti enti locali, soci aderenti e sostenitori. Oggi è una realtà ancora innovativa nel settore abitativo sociale, e per questo nonostante la piccola dimensione è riconosciuta a livello nazionale. La sua storia è una dimostrazione che il Terzo Settore può avere un ruolo chiave nella garanzia del diritto alla casa. La Fondazione, grazie a un solido lavoro di rete, ha raggiunto un patrimonio di circa cinque milioni di euro e oggi, così come nel 2001, opera nella convinzione che l'abitare dignitoso sia una responsabilità collettiva e che un vero accompagnamento sociale cominci sempre dalla casa.

PER SAPERNE DI PIÙ

Visita il sito www.fondazione lacasa.org

Per sostenere Fondazione La Casa: Fondo Emergenza Abitativa IT26Z05018121 01000011165446 Per destinare il 5x1000 codice fiscale 92141440286

IL RICORDO

Lucia Zanarella Una vita donata per la pace e l'ambiente

Indimenticabile
“brigantessa”

Francesco Mazzonetto

Una persona speciale, un'esistenza straordinaria. Difficile definire Lucia Zanarella, tanti sono stati gli aspetti eclatanti della sua vita.

Pacifista e ambientalista fino alla fine: negli ultimi due anni si era recata ogni domenica a Cittadella a manifestare contro le guerre di Ucraina e Gaza. Questo è avvenuto fino a metà dicembre 2024. Un mese dopo, il 15 gennaio 2025, a 79 anni, ci lasciava improvvisamente.

Il suo curriculum è impressionante: figlia di mezzadri, si laurea in Magistero e si diploma Isef. Indimenticabile insegnante dell'istituto Fanoli di Cittadella, è contemporaneamente attivista, dal 1970 in Acli Terra, dove diviene responsabile regionale. Il suo impegno sociale era partito dalla militanza nel circolo di Azione cattolica della sua parrocchia, Campo San Martino, allora l'unico ambiente dove una giovane studentessa di famiglia contadina, poteva trovare sbocco alla sua impellente necessità di partecipazione pubblica. Da qui al salto in Acli Terra il passo fu naturale: la difesa del mondo rurale dalla rivoluzione in atto in quegli anni divenne la sua battaglia, spinta anche dalla vicenda della sua famiglia, sfrattata dalla terra che lavorava da sempre.

Negli stessi anni fonda e dirige il periodico locale *Il Pungolo*, si impegna contro il famigerato progetto della Camionabile Ostiglia e ne ottiene la conversione in pista ciclabile. Attiva nella fondazione del Parco del Brenta, organizza una grande mobilitazione contro l'apertura di una discarica di rifiuti in area golenale a Giarabassa.

Nel 1989, spinta dal pacifista Alexander Langer, si candida al Parlamento Europeo. La collaborazione con Langer e lo scoppio della guerra di Bosnia, la portano nel 1992 alla fondazione del “Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace della provincia di Padova”, che lei ha guidato e curato

alacremenente per il resto della vita. Il suo carisma, la sua forza d'animo, la sua irruenza coinvolgono e mobilitano autorità civili a tutti i livelli. Centinaia di giovani volontari la seguono in missioni difficili e anche molto rischiose nei primi anni, quando ancora infuriavano i combattimenti tra fazioni rivali. Non conosce ostacoli. Lei, che non ha cariche pubbliche, interagisce con personalità a tutti i livelli dello Stato, la Presidenza del Consiglio, vari Ministeri, poi ambasciatori, prefetti, presidenti di Regione e di Provincia, sempre trasmettendo una volontà travolgente che finisce per aprirle tutte le porte. Ripete che i suoi risultati non sono stati ottenuti con diplomazia, ma con determinazione. Nella sua autobiografia si è definita «Brigantessa della Brenta», chi l'ha amata sa quanto poteva essere coinvolgente e trascinatrice.

I risultati ottenuti nel periodo 1992-1999 dal Comitato hanno dell'incredibile: 3.700 tonnellate di aiuti umanitari inviati alle popolazioni bosniache; 37 automezzi destinati alla dismissione (pullman, autocarri, ambulanze, vetture e due carri funebri) restaurati e trasferiti in Bosnia, dove tutto ormai mancava. Ogni aspetto è organizzato e coordinato da Lucia e dai suoi volontari. Ma non basta: Zanarella, nel frattempo eletta consigliere provinciale, cura decine di gemellaggi tra Comuni padovani e paesi bosniaci, per primo quello tra la stessa Provincia di Padova e la città di Gracanica. Volontari padovani raggiungono d'estate il proprio villaggio gemellato per attività di animazione con i giovani; lavoratori bosniaci godono di periodi di formazione in aziende padovane, si raccolgono fondi per la ricostruzione di due scuole e una biblioteca distrutte dalle bombe, si promuovono scambi di delegazioni tra scuole padovane e bosniache di ogni ordine; si mobilita l'ospedale di Padova per la cura di persone affette da gravissime malattie incurabili in Bosnia.

Zanarella ottiene grande riconoscimento da Unops, Agenzia delle Nazioni Unite per la ricostruzione, che informa come nei primi

Insegnante, figlia di mezzadri, in decenni di impegno ha coinvolto centinaia di volontari nelle sue cause per la Bosnia in guerra, per la ciclabile Ostiglia, contro nuove discariche. Ora il suo notiziario *Il Pungolo* è stato ristampato

NELLE FOTO

Sopra, l'ultima immagine di Lucia Zanarella. Sotto, nel 1995 in Bosnia con una profuga di Gracanica.



cinque anni di guerra gli aiuti padovani siano stati un quinto di tutti gli aiuti arrivati dall'Italia in Bosnia. Ma il pensiero di Lucia vola alto, e il suo grande sogno è quello di fare del cantone di Tuzla, gemellato con la Regione Veneto, un grande esempio di integrazione tra le etnie musulmana e serba ortodossa. Dichiarerà sempre la delusione provata per gli Accordi di Dayton del 1995, accordi di pace che hanno sancito la separazione definitiva tra le due etnie, assegnando loro territori divisi con la creazione della Repubblica Srpska.

Ma Zanarella, pure molto coinvolta nel teatro internazionale, non dimentica la propria gente, e nel 2003 restaura un vecchio ricovero attrezzi ricavandone una capiente e rustica sala che intitola al padre “Bepi Vaccaro”, ultimo dei mezzadri. Qui organizza, fino all'ultimo, i “filò”, serate di incontri a tema, spettacoli, musica, conferenze frequentate da nomi illustri della politica, sindaci, magistrati, insegnanti universitari, artisti, tutti legati da amicizia con Lucia. Tra le ultime cause abbracciate, l'iniziativa “SOS per i bimbi armeni profughi dell'Artsakh / Nagorno Karabakh” in Armenia.

Nell'ultima pagina della sua autobiografia si legge una frase che sembra scritta per congedarsi dal mondo: «Gente mia, così si conclude questo libro che parla di una brigantessa italiana che voleva cambiare il mondo, ma che ha fatto tanti buchi nell'acqua. Eppure sente orgoglio per averci almeno provato. Vorrei sperare di essere utile a chi legge, far capire che si può fare meglio! Ha ragione Che Guevara: “*Seras siempre la esperanza del hombre nuevo*”».

Dopo la sua scomparsa, un gruppo di ex collaboratori ha recuperato e pubblicato in volume *Il Pungolo*, la ristampa è stata presentata al pubblico lo scorso 23 gennaio. Inoltre, i volontari di Bosnia stanno lavorando al riordino dell'archivio del Comitato, che sarà conferito al Centro Diritti Umani dell'Università di Padova. Una preziosa documentazione dello straordinario lavoro di Lucia Zanarella e dei suoi volontari, per la rinascita della Bosnia e, in sintesi, per la pace.

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE CON LE ACLI DI PADOVA

Un anno per crescere e fare la differenza

Mettersi in gioco, acquisire competenze, contribuire concretamente al benessere della comunità: il Servizio civile universale 2026-2027 con le Acli Provinciali di Padova rappresenta un'opportunità preziosa per ragazze e ragazzi tra i 18 e i 28 anni che desiderano vivere un'esperienza formativa e di cittadinanza attiva. Per il prossimo bando, le Acli di Padova mettono a disposizione nove posti distribuiti su sei progetti che toccano ambiti strategici per lo sviluppo sociale, educativo, culturale e sportivo del territorio. I progetti dureranno 12 mesi, con un impegno di 25 ore settimanali, e prevedono un assegno

mensile di 519,47 euro. L'avvio è previsto per il 9 ottobre 2026. Le proposte spaziano dall'animazione territoriale al sostegno alle fragilità, dalla promozione dello sport inclusivo alla valorizzazione del patrimonio culturale e del turismo sostenibile. Il progetto “Comunità in azione” sarà attivato presso la sede provinciale delle Acli in via Foscolo 10 a Padova, mira a rafforzare le reti di prossimità e il protagonismo dei cittadini, promuovendo comunità più inclusive e resilienti. Il progetto “Futuro cittadino”, sarà attivato presso la sede del Patronato Acli in via Buonarroti 62 a Padova, si concentra invece sulla tutela dei diritti, sull'orientamento



e sull'accompagnamento di persone in condizione di fragilità socio-lavorativa, con un'attenzione particolare a giovani, donne, stranieri e disoccupati.

Grande spazio è riservato anche all'ambito educativo: il progetto “Attivamente”, promosso nelle sedi Enaip Veneto di Padova, Piove di Sacco, Cittadella e Conselve, interviene contro la povertà educativa e la dispersione scolastica, sostenendo ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

La domanda di partecipazione deve essere presentata esclusivamente online tramite la piattaforma Dol (raggiungibile al link domandaonline.serviziocivile.it) entro le ore 14 dell'8 aprile, scegliendo il progetto di interesse. Per informazioni e approfondimenti è possibile scrivere a padova@acli.it.

Un anno di Servizio civile non è solo un'esperienza lavorativa: è un percorso di crescita personale, di formazione e impegno. Se hai tra i 18 e i 28 anni, questa potrebbe essere la tua occasione per fare la differenza!

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

2026, meno imposte per redditi medio-alti

Il nuovo 730 prevede l'Irpef al 33 per cento per chi guadagna da 28 mila a 50 mila euro, prima l'aliquota era al 35 per cento. Dai 75 mila euro, le detrazioni si riducono fino ad azzerarsi a 100 mila

Con la pubblicazione delle prime versioni del modello da parte dell'Agenzia delle entrate, prende ufficialmente avvio la nuova stagione della dichiarazione dei redditi: il 730 del 2026 servirà infatti per dichiarare i redditi percepiti nel 2025 e, come accade ogni anno, porta con sé delle novità che è utile conoscere per arrivare preparati al momento della compilazione.

La scadenza per l'invio del modello resta fissata al 30 settembre 2026, la stessa dello scorso anno: un termine che permette di prepararsi per tempo, prassi fondamentale quando si hanno diverse spese da portare in detrazione.

Tra i cambiamenti più rilevanti di quest'anno figurano quelli legati all'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, che vede confermata la struttura a tre scaglioni introdotta dalla recente riforma fiscale. L'aliquota del 23 per cento continua ad applicarsi ai redditi fino a 28 mila euro; per la fascia compresa tra 28.001 e 50 mila euro l'aliquota è fissata al 33 per cento, con una riduzione di due punti rispetto al passato; sopra i 50 mila euro di reddito resta infine l'aliquota del 43 per cento. Si tratta dunque di una modifica che interessa soprattutto i redditi medi e medio-alti, con un alleggerimento dell'imposta per chi rientra nella fascia intermedia.



Parallelamente a questa riduzione delle aliquote, è stata introdotta anche una limitazione per alcune detrazioni fiscali: per i contribuenti con un reddito complessivo superiore a 75



mila euro le detrazioni del 19 per cento iniziano infatti a ridursi progressivamente fino ad azzerarsi al raggiungimento dei 100 mila euro. Alcune spese restano però escluse da questa riduzione perché considerate particolarmente rilevanti per le famiglie. È il caso, ad esempio, delle spese sanitarie e degli interessi passivi sul mutuo della prima casa, che restano detraibili secondo le regole ordinarie.

Un'altra importante novità riguarda i figli fiscalmente a carico, che dal 2026 potranno essere considerati tali solo fino al compimento dei trent'anni di età, sempre nel rispetto dei limiti di reddito previsti dalla normativa; rimane invece senza limiti di età la possibilità di considerare fiscalmente a carico i figli con disabilità. Per i figli tra i 21 e i 30 anni resta prevista una detrazione teorica di 950 euro, che diminuisce progressivamente all'aumentare del reddito del

genitore fino ad azzerarsi al superamento dei 95 mila euro. Anche quando non spetta la detrazione per i figli sotto i 21 anni, è comunque possibile detrarre alcune spese sostenute per loro, come quelle sanitarie o scolastiche.

Sul fronte della scuola si segnala inoltre che il limite massimo delle spese scolastiche detraibili passa da 800 a 1.000 euro per ciascuno studente, il che si traduce in un risparmio fiscale che può arrivare fino a 190 euro. Tra le spese detraibili figurano, ad esempio, i costi di iscrizione e frequenza scolastica, la mensa, le gite e alcuni servizi integrativi collegati alla vita della scuola.



Il nuovo 730 introduce anche un'agevolazione pensata per i giovani lavoratori. Chi ha meno di 31 anni e si trasferisce in un'altra regione per motivi di lavoro, a

una distanza superiore ai cento chilometri dalla propria residenza, può beneficiare di una detrazione sull'affitto pari a 991,60 euro.

L'agevolazione è riconosciuta per i primi tre anni di contratto e rappresenta un aiuto concreto per chi affronta le spese di un trasferimento legato all'attività lavorativa. Restano inoltre confermate molte delle detrazioni che riguardano la vita quotidiana delle famiglie, come quelle per le spese sanitarie – con la franchigia di 129,11 euro – le spese veterinarie, il bonus asilo nido e la detrazione per gli abbonamenti ai mezzi pubblici fino a un massimo di 250 euro.



Ogni stagione fiscale, dunque, porta con sé piccoli o grandi cambiamenti che possono incidere sull'importo finale della dichiarazione, e negli ultimi anni il 730 precompilato ha semplificato molto la procedura, perché contiene già numerosi dati trasmessi da datori di lavoro, farmacie, banche e altri enti.

Tuttavia, non sempre le informazioni presenti sono complete o perfettamente corrette: è quindi importante controllare con attenzione la dichiarazione prima dell'invio, soprattutto quando si hanno spese rilevanti o situazioni personali particolari.

Per avere la certezza di presentare una dichiarazione corretta e completa, e per verificare tutte le detrazioni a cui si ha diritto, è sempre possibile affidarsi a un intermediario qualificato come Caf Accli Padova, che accompagna i contribuenti in ogni fase della compilazione della dichiarazione dei redditi.



IL PARTNER PERFETTO PER LA TUA DICHIARAZIONE.

Fissa ora il tuo appuntamento!

049.60.12.90



CAF ACLI PADOVA